

## UN GIUBILEO DI MISERICORDIA

Carissimi amici,

in un periodo come l'attuale, nel quale cresce il timore per lo scatenarsi di conflitti che sembrano sempre più vicini a noi (come appare dalla recensione di Sandro Conte e dalla testimonianza di Giovanna Ravone in questa stessa lettera), abbiamo vissuto con particolare intensità l'incontro che si è svolto a Genova a metà di febbraio, ospitato nell'antico e prestigioso palazzo in cui operano le suore Marcelline.

Il tema dei conflitti è stato affrontato in tutti i suoi aspetti, dai conflitti presenti sullo scacchiere mondiale, alle tensioni fra i diversi paesi della stessa comunità europea, sino ai disaccordi che esistono anche all'interno della chiesa fra coloro che auspicano riforme e rinnovamenti e coloro che sono timorosi di qualsiasi cambiamento, senza dimenticare di riflettere sui contrasti che sperimentiamo a livello personale e nelle nostre piccole comunità così come a tutti gli aspetti filosofici e psicologici del conflitto. E non è stato neppure trascurato il possibile conflitto fra la scienza e la fede, illustratoci da Alfredo Vitali con un intervento che contiamo di pubblicare sulla prossima lettera.

Una carrellata forse troppo ampia, ma che ha suscitato grande interesse, come dimostrano il numero dei partecipanti e soprattutto gli appassionati interventi nel dibattito, e che ha comunque aperto anche spiragli di luce e di rinnovamenti che lasciano bene sperare per il futuro. Per questo incontro siamo particolarmente grati all'équipe che si è formata all'interno dei gruppi genovesi e che ha provveduto a prepararlo accuratamente. Una preparazione che ha mostrato anche la vitalità degli stessi gruppi, che hanno voluto offrire ospitalità nelle diverse case per molti partecipanti giunti da fuori Genova.

\* \* \*

Nel corso delle ultime settimane sono anche da segnalare due riunioni del Comitato Animatore, svoltesi a Roma il 24 gennaio e il 14 marzo. Di esse diamo conto in quarta pagina. Nella riunione del 14 marzo sono state prese alcune decisioni relative all'incontro di Quercianella, mentre ci si è rallegrati per la nascita di un ottavo gruppo a Roma e per l'interesse a creare nuovi gruppi manifestato da amici siciliani.

In questo tempo di Quaresima siamo soprattutto invitati a prepararci a vivere con profonda partecipazione il mistero pasquale, sul quale rifletteremo nel ritiro spirituale in programma a Roma il 1° aprile, e in incontri analoghi nelle altre città.

\* \* \*

In un articolo sulla Civiltà Cattolica nel quale padre Antonio Spadaro dava conto del lavoro del Sinodo dello scorso ottobre, egli scriveva, facendo riferimento alla misericordia e alla 'consolazione interiore' che per papa Francesco sono la guida per le nostre decisioni: "La strada giusta per pensare in termini di misericordia e di consolazione è il discernimento pastorale, vissuto con prudenza e audacia. Esso è il risultato di quello che il Santo Padre ha definito 'pensiero incompleto e aperto', che sempre guarda il cammino all'orizzonte, avendo come stella polare Cristo. Esso si applica anche a quelle che lo stesso Francesco ha definito 'sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere'". Confesso che sono rimasto sbalordito: **queste parole definiscono esattamente quello che è il discernimento che cerchiamo di compiere ogni volta che facciamo la 'riflessione sulla vita' così come viene proposta nella nostra Carta da quasi quarant'anni.**

E giovedì 19 febbraio davanti al Papa chiedevo che venissero riammessi all'esercizio del ministero tanti preti credenti e ferventi che nel corso degli anni si sono sposati con il consenso della chiesa ma ai quali è stato interdetto di continuare nel ministero pastorale. E osservavo che in un articolo su *Rivista di Pastorale Liturgica* del 1997 avevo proposto questa "indulgenza" (la cancellazione del divieto per i preti sposati di esercitare il ministero) come l'unica che avrebbe potuto essere concessa nel grande Giubileo dell'anno duemila, chiedendo al Papa di affrontare il problema adesso, naturalmente per coloro che lo desiderano e che i vescovi possono ritenere meritevoli. Venerdì 13 marzo papa Francesco ha annunciato un "Giubileo della misericordia". Ho dovuto gridare Alleluja Alleluja in pieno tempo quaresimale!

Con l'augurio di vivere bene i giorni della Pasqua e con la speranza di rivedere molti di voi all'incontro di Quercianella dal 15 al 17 maggio, un saluto tanto fraterno e cordiale,

Giovanni Cereti

## RICONOSCERE IL RISORTO

L'alba del terzo giorno, del primo giorno della settimana (che nella prima chiesa si chiamerà "giorno del Signore", *kyriaké hemèra, dies dominica*), è la chiave dell'evento cristiano, il punto di arrivo e il punto di partenza insieme. La prima comunità cristiana ha cominciato a pensare se stessa a partire dalla Resurrezione: la predicazione dei discepoli ha inizio con l'annuncio pasquale, la passione e morte di Gesù, e la sua vittoria sulla morte sono la parte che si è consolidata prima, che è stata più raccontata ed è la più ricca di particolari in tutti e quattro i Vangeli.

I racconti evangelici della passione e morte di Gesù appaiono sostanzialmente simili e paralleli; non così invece i racconti della Resurrezione, in cui sono forti e spesso inconciliabili le differenze tra gli evangelisti, attenti al significato teologico dei fatti che narrano più che all'attendibilità e alla precisione storica.

Vi è però un'idea fondamentale che li collega, ed è che, per comprendere il senso della resurrezione di Gesù occorre leggerla in continuità con la passione e la morte. Il Signore risorto e glorificato è ancora il Maestro crocifisso, anche se è entrato in una dimensione di vita 'altra'. Il fatto che sul corpo glorioso di Gesù siano ancora visibili i segni della passione esprime questa continuità misteriosa. Resta sempre possibile cogliere la presenza della sua persona, e tuttavia proprio la sua corporeità sottolinea il mistero di quella persona. (Vorrei sottolineare che parliamo di *corporeità*, della 'sperimentabilità' esteriore dell'essere umano come strumento della relazione; non del *corpo* come dato biologico, realtà assai più limitata).

Contrariamente alla ricerca di precisione - terminologica, concettuale, dogmatica...-, che da un certo momento in poi caratterizzerà l'espressione della chiesa in queste materie, gli evangelisti non evitano affatto di far coesistere, a proposito della corporeità sperimentabile di Gesù risorto, idee che a noi sembrano contraddittorie. La prima: *il corpo di Gesù è reale* (= non è un fantasma!), pertanto si dice che Gesù può essere toccato, può mangiare, e via dicendo. La seconda: *il corpo di Gesù è completamente diverso da prima*, agisce in un modo che non sarebbe possibile a un normale corpo umano: è presente all'improvviso, all'improvviso non c'è più, passa attraverso le porte chiuse... Gesù si manifesta ai discepoli, ma questi non possono più semplicemente condividere la quotidianità con lui come prima.

E c'è un altro fatto strano almeno nei vangeli di Luca e di Giovanni: l'iniziale difficoltà a riconoscere il Signore risorto. Sia nel racconto giovanneo dell'apparizione a Maria di Magdala nel giar-

segue a pag. 2

## Invito a Quercianella per il 15-17 maggio

L'incontro di primavera al quale sono invitati tutti gli amici della nostra Fraternità si svolgerà alla casa San Giuseppe (via Puccini 68) a Quercianella (Livorno) dalla sera di venerdì 15 al pranzo di domenica 17 maggio con il tema "Fedeltà e cambiamento nella società e nelle chiese (tra Sinodo e Sinodo)". Dopo un'introduzione al tema, l'incontro prevede interventi dei partecipanti che a partire dal vissuto personale rifletteranno sulla tensione fra la fedeltà a se stessi e alla propria coscienza e l'accettazione dei cambiamenti necessari in questo mondo in così rapida evoluzione. Pensione completa per i due giorni 100 euro.

Per le prenotazioni telefonare a Giovanna Snider (06-86206307 oppure 334-3580902 ore pomeridiane)

## GENOVA DEI GRANDI VIAGGIATORI

*(Non chiedere la strada a chi la conosce, ma a chi, come te, la cerca)*

Siamo abituati all'iconografia dell'anziano, che vede un nonno raccontare ai nipotini le meraviglie dei viaggi fatti in gioventù, di esperienze di guerra, di eroismi ai quali la vita spinge quasi come una sfida di sopravvivenza. Alcuni di questi "grandi viaggiatori" della nostra Fraternità si sono dati appuntamento a Genova, città testimone di partenze eccellenti, così come in altre occasioni si sono spostati per raggiungere Roma, Torino, Milano e altri luoghi, per confrontare un percorso di vita e analizzare le situazioni di un mondo che corre più veloce di un treno ad alta velocità e dove c'è sempre qualcosa di nuovo da scoprire, qualcosa da aggiornare, qualcosa da fare.

Nel corso dell'anno, riuniti in piccoli gruppi, gli anawim "riflettono su problemi vitali, personali e sociali"; e le voci si aprono all'ascolto più vasto quando l'incontro interregionale riesce ad offrire spunti nuovi e più ampi di riflessione. Alleggeriti da doveri familiari e lavorativi, i membri della Fraternità sono convinti che l'età è solo una categoria e non un destino, e non intendono affidare la loro vitalità all'imbarazzante statistica della cosiddetta terza età, che li vorrebbe marginali. Essi hanno ben imparato

che la saggezza non si misura dalle grandi opere, ma dall'esserci, dall'interessarsi, dal saper prevedere: ciò non solo contribuisce al bene comune, ma a volte può suscitare elementi preziosi di profezia. Il modo più autentico di partecipare alla vita politica e sociale è pensare alle nuove generazioni.

Quello di Genova del 13-15 febbraio è stato un incontro all'insegna della più squisita accoglienza fraterna, che rende palpabile come al di qua della responsabilità ci sia la solidarietà, e al di là l'ospitalità: un'ospitalità anche intellettuale che consente a chiunque di esprimere il suo punto di vista senza preclusioni. Si è scelto di parlare della difficile pace che in questo momento è messa a repentaglio da fanatismi religiosi, dal dilagare della corruzione finanziaria che imbusta tutto verso l'unico criterio del profitto, da paesi in perenne conflittualità: fattori che generano un vero disorientamento e, spesso, un'autentica paura di vivere.

Le immagini che arrivano dai media, stravolgendo cuore e mente, non consentono considerazioni semplicistiche: al contrario, mostrano tutta la complessità di quanto avviene, quasi che le diverse situazioni nascondano un linguaggio segreto di difficile decodifica, e la contraddizione circa il lungo lavoro fino a oggi compiuto, almeno dalle società occidentali, per

giungere al rispetto dei valori altrui anche se non sempre condivisi.

Abbiamo imparato il costo che la libertà richiede per essere realizzata; tuttavia pretendiamo di dettare o addirittura imporre a sistemi e tradizioni diversi dai nostri un cammino che veloce non è, come non lo è stato per noi. Si tratta di imparare a ridefinire il concetto di bene comune attraverso una pedagogia che ribalta tesi collaudate, poiché ogni pretesa ha sempre sapore di violenza. Tutto ciò non è semplice come può apparire a un primo esame: passare da "insegnanti" ad "alunni" dei sistemi democratici richiede una capacità di tolleranza che non ci è poi così abituale. La tradizione religiosa sembra aver cancellato quel principio di trascendenza che ha sempre connotato ogni speranza "ultima", che spinge l'uomo a un comportamento etico fondamentale; e questo prevede una seria riflessione tra obbedienza cieca a dogmatiche prestabilite, libertà religiosa e laicità correttamente intesa, attraverso nuove forme di dialogo e di convergenza.

Si pone una domanda non di poco conto, che parte da una secolarizzazione dell'Europa che molto spesso stacca l'io dalla dimensione religiosa, e si vorrebbe che a questo divario anche l'Islam si affidasse; non solo però non si può pretendere una simile autonomia, ma non sappiamo ancora nemmeno noi cosa veramente comporti quella che noi osiamo chiamare coscienza religiosa. Si tratta di mentalità contrapposte che mettono in gioco un altro elemento: una sorta di *analfabetismo religioso dilagante* che fa da sfondo a considerazioni troppo spesso azzardate e quindi sottilmente violente.

L'incontro si è concluso con l'auspicio che i vari gruppi si facciano carico degli interrogativi e ci si chieda anche quale senso ha per noi la comunità, su quali basi muove i suoi passi di aggregazione.

Mai come in questo periodo storico avvertiamo l'appello a una seria ricerca della verità. Se non si vuole arrivare a una deriva delle relazioni interpersonali e comunitarie, non si può continuare a galleggiare sul gommone dell'indifferenza, in un mare di ignoranza. Difficile pensare che nei gommoni alla deriva nel Mediterraneo, dove troppe persone vengono ingoiate dalla morte, ci siano solo esclusi o poveri: *ci siamo tutti lì*, e dobbiamo rendercene conto e chiederci quale approdo cerchiamo.

Gettare le reti in un mare in tempesta è per i cristiani un imperativo, un atto di fede nella vita condotta dal Maestro che compie in noi il Suo costante miracolo solo se siamo capaci di credere che anche l'abisso è ricco di novità che possono affiorare.

Continuiamo a viaggiare, anche con caravelle che ci sembrano inadeguate, scopriremo mondi che ancora parlano di inaudite novità e di ricchezze inimmaginabili.

Marcella Morbidelli Contardi (Roma 6)

### RECENSIONI DI LIBRI

**Paul Ricoeur, *Ermeneutica delle migrazioni*, a cura di R. Boccali, Mimesis 2013.**

Il volumetto contiene una raccolta di scritti del filosofo francese Paul Ricoeur (1913-2005) sull'ermeneutica delle migrazioni, argomento emergente già in anni passati e attualmente ancora bisogno di riflessione e di interpretazione. Un tema che è stato affrontato con particolare intensità nell'incontro Anawim a Genova, appena concluso.

Il testo presenta argomenti trattati dall'autore in tempi e circostanze diverse, raccolti ed editi a cura del prof. R. Boccali, dell'università Iulm di Milano.

Questa raccolta è molto interessante, pur non appartenendo alle opere più diffuse e famose del filosofo. Ricoeur si interroga sulla "alterità" dello straniero per scoprire l'identità di singoli e di popoli: "per rendere ragione della nostra identità collettiva abbiamo bisogno di confrontarci con gli altri". I temi dell'accoglienza, dell'ospitalità, dell'integrazione sono correlati agli urgenti spostamenti di popolazioni a livello mondiale che impongono problemi di convivenza, di identità, di difesa dei diritti, rendendo urgente un'appropriata riflessione sulla figura dell'altro, come straniero. "... Per esempio, la traduzione da una lingua ad un'altra sta nel condurre l'altro in casa nostra e noi ad abitare nella casa dell'altro... è un impegno che può chiamarsi ospitalità del linguaggio". Le vite umane, afferma P. Ricoeur, hanno bisogno di essere raccontate, la storia delle sofferenze grida vendetta e domanda di essere raccontata.

Tutte le scienze umane sono chiamate ad abbozzare soluzioni pratiche in situazioni di estrema contingenza come gli esodi massicci del mondo moderno. Anche la filosofia si apre all'ermeneutica per far emergere l'universale legame interumano. "...nessuno ha più diritto di un altro ad abitare una località sulla terra".

Paul Ricoeur in questi interventi fa sempre e comunque riferimento alle grandi migrazioni bibliche, quasi una cornice alla memoria che propone e giustifica l'ospitalità secondo il fondamentale comandamento dell'amore

Silviana Lantero - Genova

da pag. 1

dino (Gv 20,1-18) che nel racconto lucano dell'apparizione a due discepoli sulla via per Emmaus (Lc 24,13-35), a cui potremmo aggiungere anche il più tardivo racconto dell'apparizione ai discepoli sul lago di Tiberiade (Gv 21,4 ss.), Gesù entra in azione prima che i testimoni diventino consapevoli della sua presenza. L'iniziativa è sua; il fatto di manifestarsi non serve solo a dimostrare la resurrezione o a edificare la comunità dei credenti, ma è anche un appello alla crescita interiore.

Maria di Magdala, desolata e piangente per la sparizione del corpo del Maestro all'alba del primo giorno della settimana *quando era ancora buio*, "vide Gesù che era lì in piedi; e non sapeva che era Gesù". Si intuisce che Maria non può riconoscerlo subito perché, ancora tutta protesa verso Colui che crede morto, pur

amandolo infinitamente, non è pronta all'incontro con il Signore della vita.

Lo riconosce quando si sente da lui chiamata per nome.

I discepoli di Emmaus, in preda alla tristezza e a un senso di fine, di irrimediabile sconfitta, fanno con Gesù un buon tratto di strada e non lo riconoscono. Sentono nel loro compagno di viaggio qualcosa che li avvince e li conforta, ricevono da lui una specie di inedita catechesi biblica sul Servo del Signore e la sua sofferenza glorificatrice, un insegnamento diverso da ogni altro, che fa "ardere il cuore" ma forse non dissipa tutte le loro resistenze interiori; lo riconoscono solo nell'atto di spezzare il pane.

In tutt'e due i racconti, poi, Gesù appena riconosciuto si sottrae alla fruibilità immediata.

Perché la Resurrezione irrompe nella storia

umana, ma appartiene alla sfera di Dio. Non è 'reviviscenza', rianimazione di un cadavere; non è 'tornare indietro', ma andare avanti, è ingresso in una dimensione di vita su cui la morte non ha più potere. Gesù vi entra una volta per sempre, e apre la strada; dischiude anche per tutti gli altri questa vittoria sulla morte. Ancora ognuno dovrà compiere il passaggio alla Vita eterna, quando sarà giunta la sua ora, ma nel varcare la soglia non sarà solo. La morte terrena non è 'abolita', rimane discontinuità e mistero; ma è 'vinta', perché perde la sua carica di minaccia.

Non basta vedere Gesù risorto per riconoscerlo. Riconoscerlo come risorto significa entrare e vivere nello spirito e nel dinamismo della Resurrezione. Significa uno stile di esistenza intimamente nuovo.

Lilia Sebastiani

“Ha scelto il nome di Stato Islamico, è sorto nella regione del Tigri e dell’Eufrate... Ostentando il proposito di creare una società perfetta, conduce una rivoluzione violenta nel mondo arabo”.

Con queste veloci pennellate Maurizio Molinari, corrispondente de La Stampa a Gerusalemme, dipinge il quadro di quel che sta accadendo oggi in Iraq e in Siria: uno sconvolgimento della carta geografica del Medio Oriente, tracciata quasi 100 anni fa dalle potenze coloniali. Il Califfo al-Baghdadi, capo supremo dello Stato Islamico, governa oggi su un territorio di 250000 Km<sup>2</sup> e su una popolazione di 10 milioni di abitanti. Ma le sue mire sono ancor più grandi: estendersi oltre Iraq e Siria fino a conquistare il Libano, la Giordania, Israele e la Palestina. Questo progetto rivoluzionario attira migliaia di volontari arabi, turchi, africani, americani, europei, asiatici e australiani, tutti determinati a partecipare a questa guerra santa contro molti nemici: i musulmani sciiti, i regimi corrotti del mondo arabo, gli ebrei, le minoranze cristiane, l’Europa, gli Stati Uniti. Ma secondo i religiosi musulmani dell’Università del Cairo lo Stato Islamico è soltanto un gruppo terrorista che provoca conflitti interni all’Islam.

Dunque, lo Stato Islamico avrebbe più connotati politici che religiosi: una rivolta contro i residui del colonialismo. Di fatto, nei territori ora sottomessi al “Califfo” è stata instaurata una rete di istituzioni per meglio controllare la popolazione in modo capillare. In tal modo, il crimine è sotto controllo, non vi sono combattimenti, l’acqua è distribuita gratuitamente così come l’elettricità e spesso anche il pane. I nuovi tribunali consentono alla popolazione di denunciare corruzione e cibi avariati.

Il Califfato è una minaccia per l’Occidente? Non per un attacco militare diretto, forse, ma per la possibilità che lo Stato Islamico possa spingere una parte dei musulmani che vivono in Occidente alla rivolta violenta e al terrorismo.

Molinari ha raccolto testimonianze di quanti vivono in quei territori. Così traccia un quadro inedito e dettagliato delle risorse economiche e finanziarie di cui dispone il “Califfo”, le tecniche di reclutamento dei combattenti per un progetto integralista di società che nessuno

### Ho paura di poter avere paura.

Nell’incontro di Genova, a proposito dei recenti conflitti suscitati dalla Jihad islamica, li si è definiti guerra di bande. Ho riflettuto su quanto si è detto su questo tema e ne ho tratto conclusioni che mi mettono in crisi, essendo io per mia natura ottimista e fiduciosa anche nei confronti di persone e situazioni per me nuove. Questa attuale è però una guerra anomala, scatenata da bande, è vero, ma per questo tanto più insidiosa: qui l’avversario non è riconoscibile né da una divisa, né, come accadeva in passato, da un diverso colore della pelle.

In Italia nei decenni precedenti abbiamo vissuto, e viviamo tuttora più raramente, episodi di terrorismo di matrice mafiosa o politica, le cui vittime sono in genere oggetto di regolamento di conti o rappresentanti di istituzioni, non per questo tali delitti sono meno esecrabili, ma i loro autori possono essere più facilmente individuati e combattuti.

Nei recenti eventi in Medio Oriente, in Africa e anche in Europa, invece, l’esercito dell’Isis colpisce le sue vittime solo perché appartenenti a fedi o ideologie diverse, o a stati considerati nemici in una guerra non dichiarata.

Da parte di noi occidentali accade ora che si possa aver timore di chiunque: anche di un mite vicino di casa, arruolatosi forse segretamente nell’Isis per motivi a noi incomprensibili, tra combattenti da noi non individuabili.

Non vorrei, anzi non voglio guardare con sospetto chi siede vicino a me in metropolitana, chi fa compere accanto a me in un mercato, chi fino al giorno prima era una persona che mi ispirava fiducia.

Ora ho paura di poter avere paura di chiunque. E non voglio che questo avvenga.

Farebbe il gioco dei terroristi.

Giovanna Ravone – Milano

In occasione della Giornata internazionale della donna 2015, su iniziativa della FCEI e dell’Ufficio Nazionale per l’Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della CEI, è stato portato alla firma dei rappresentanti di tutte le Chiese Cristiane di Roma, un *Appello contro la violenza sulle donne*.

*“Questa violenza - si legge nel testo dell’appello - interroga anche le Chiese e pone un problema alla coscienza cristiana: la violenza contro le donne è un’offesa a ogni persona che noi riconosciamo creata a immagine e somiglianza di Dio, un gesto contro Dio stesso e il suo amore per ogni essere umano.”*

La prestigiosa Sala Zuccari del Senato della Repubblica ha ospitato l’evento.

Tutte le Chiese si sono impegnate alla diffusione di una visione della donna che, per una malintesa fedeltà letterale, non tradisca la Parola di Dio che ci insegna che “non c’è più né Giudeo, né Greco, né schiavo, né libero, né uomo o donna.” (Gal. 3, 28). Un percorso dall’insegnamento del disprezzo all’insegnamento del rispetto, che ricalca l’analogo percorso che le Chiese si sono impegnate a compiere nei riguardi del popolo ebraico, dopo la tragedia della Shoà, e che la Chiesa Cattolica, in particolare, ha sancito con il documento “*Nostra Aetate*” di cui proprio quest’anno si celebra il 50esimo anniversario.

poteva aspettarsi nel XXI secolo, nel mondo globalizzato e informatizzato. Chi poteva immaginare che migliaia di giovani, spesso istruiti e benestanti, figli di famiglie perfettamente integrate, potessero lasciare l’Inghilterra, la Francia e altri ricchi e civilizzati paesi dell’Occidente per rischiare la vita nelle sabbie dell’Iraq o della Siria per la guerra santa? E’ fanatismo religioso, la rinascita di un Islam aggressivo o una rivolta contro le ingiustizie e i “valori” delle società occidentali? Una guerra civile tra sunniti e sciiti? Il ritorno del sistema tribale di organizzazione sociale?

Il libro di Molinari tenta di fornire risposte fondate e documentate, che non sempre notiziari frettolosi e superficiali sui giornali e tv riescono a dare a un’opinione pubblica sconcertata e impaurita.

Alessandro Conte - Roma 4

### INIZIATIVA P.A.C.E.

Vi sono ancora alcuni posti per l’itinerario di Iniziativa P.A.C.E. a Torino (in occasione dell’esposizione della Sindone) e a Milano (per la visita all’EXPO), dal 4 al 9 maggio p.v. Informazioni presso Gabriella Cerù Ferranti (06-35343495 oppure 3388900188). Per avere il programma completo dei viaggi rivolgersi a Nicolò Borruso (06-3203583 oppure 328-1335482 - [n.borruso@libero.it](mailto:n.borruso@libero.it)).

Ascoltiamo i poeti

## Parliamo d'amore

I poeti hanno sempre cantato l'amore e il loro canto ha attraversato lo spazio e il tempo come un soffio caldo e avvolgente, celebrando Dio, le creature umane, la natura, i valori ideali come la libertà, la Patria, la gloria, la giustizia, l'amicizia, la solidarietà verso i deboli e gli oppressi, perfino la morte, sorella dell'amore.

S.Paolo nel suo inno all'amore (Prima lettera ai Corinzi, 13), afferma: "*Se ho il dono di essere profeta e di conoscere tutti i misteri, se possiedo tutta la scienza e anche una fede da smuovere i monti, ma non ho amore, io non sono niente....*"; "*...ecco dunque le tre cose che contano: fede, speranza e amore, ma più grande di tutte è l'amore....*"

Francesco d'Assisi innalza un cantico di amore e di lode a Dio, creatore di tutte le cose. I nostri poeti dello **stil novo** affermano che il sentimento d'amore può nascere soltanto in un cuore nobile: *Amor ch'al cor gentil ratto s'apprende....* e la donna viene esaltata come fonte di salvezza.

L'amore è l'espressione potente e misteriosa, quasi magica, dell'insopprimibile energia creativa che alimenta l'universo in tutte le sue manifestazioni. Forza travolgente, cui la creatura umana non può resistere, ora entusiasta, ora angosciata e quasi atterrita.

Scorrono nel nostro ricordo le parole con cui i poeti ci hanno comunicato le loro più intense emozioni e vorremmo citarle con delicatezza, senza pedanteria, per non trasformarle in un arido elenco, sorvolando leggeri le distanze dei tempi e dei luoghi, soltanto grati a chi ha parlato anche per noi.

La poetessa persiana Farrokzad vuole cantare la sua canzone appassionata, sicura del perdono di Dio che le ha dato un cuore pazzo (**Ribellione**); l'inglese Auden piange l'amico perduto: "*...lui era il mio Nord, il mio Sud, il mio Est e Ovest...non servono più le stelle: spegnete anche tutte, imballate la luna....*" (**Funeral blues**).

I modi e gli oggetti d'amore cambiano durante la nostra vita. L'irruenza d'amore è destinata a placarsi, trasformarsi in tenerezza, talvolta a spengersi inesorabilmente. Sentiamo l'amara delusione nel pianto di una donna abbandonata, sia nei versi realisticamente pragmatici dell'americano **Carver** (**The other life**), sia in quelli raffinatamente melanconici del francese **Prévert** (**Déjeuner du matin**), ma il vecchio Montale trova accenti nuovi di infinita dolcezza nel rievocare la sua compagna di vita: "*Ho sceso dandoti il braccio, almeno un milione di scale/ e ora che non ci sei è il vuoto a ogni gradino...Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio/ non già perché con quattr'occhi forse si vede di più. Con te le ho scese perché sapevo che di noi due/ le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate, erano le tue*" (da **Xenia**).

Forse, più degli attimi fuggenti di esaltazione, è dolce e struggente il rimpianto dell'amore che il ricordo degli affetti suscita in noi quando la vita si va lentamente affievolendo e le immagini di un tempo appaiono sfocate e quasi perdute.

Petrarca si volge indietro e sente che la sua vita "*fugge e non s'arresta un'ora / e la morte vien dietro a gran giornate...*" e si domanda con un forte senso di colpa "*s'alcun dolce mai ebbe il cuor tristo...*", ma il poeta non può certo rinnegare le immagini splendide della sua fiorente giovinezza: "*Erano i capei d'oro a l'aura sparsi / che in mille dolci nodi gli avvolgea...*"

Penso che solo chi sa amare, può capire tutta la forza e la bellezza della vita.

Tina Borgogni – Roma 1  
[tinaborgogni@libero.it](mailto:tinaborgogni@libero.it)

## INCONTRI E CONVEGNI

### Il 9 maggio la giornata di "Chiesadi tutti Chiesa dei poveri"

"Gioia e speranza, misericordia e lotta. A cinquanta anni dalla promulgazione della *Gaudium et Spes*", è il tema della giornata annuale organizzata dai gruppi ecclesiali che si ritrovano in *Chiesaditutti-Chiesadeipoveri*. I lavori si svolgeranno nell'auditorium di Piazza dello Scouting 1 sabato 9 maggio dalle ore 10 alle ore 18. Introdurrà la sessione del mattino Raniero La Valle ("*Dopo cinquant'anni Francesco, il Concilio ritrovato*") e la sessione del pomeriggio Giovanni Cereti ("*Il prossimo Sinodo: problemi aperti*").

### Il Convegno del Consiglio Internazionale di Cristiani ed Ebrei a Roma

Il Convegno annuale dell'*International Council of Christians and Jews* (ICCCJ), si svolgerà quest'anno a Roma dal 28 di giugno al 1° di luglio e avrà al suo centro la celebrazione del 50° anniversario della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*. Sede del Convegno sarà l'Hotel "Casa tra Noi" di via Monte del Gallo, 113. Il martedì 30 giugno è prevista la visita in Vaticano, dove i convegnisti saranno ricevuti da Papa Francesco. Le lingue ufficiali del Convegno saranno l'inglese e l'italiano, con traduzione simultanea. Per ulteriori info rivolgersi ad *Adelina Bartolomei*, vice-presidente Amicizia Ebraico-Cristiana di Roma ([adelbart38@libero.it](mailto:adelbart38@libero.it)).

## VITA DELLA FRATERNITÀ

### Notizie dal Comitato Animatore

Il Comitato Animatore della Fraternità (che nello stesso tempo funziona anche come C.A. per l'associazione) è composto da almeno un delegato per gruppo e da altri membri cooptati dal Presidente. Nella riunione del 24 gennaio è stato deciso che il C.A. si riunisca circa ogni due mesi, mentre fra i suoi membri residenti a Roma viene costituita una segreteria (o Comitato Operativo o anche Consiglio di Presidenza) che svolge gli affari correnti e che si riunirà ogni volta che appare necessario. Nella stessa riunione sono stati eletti come segretario della fraternità Nicolò Borruso (Roma 2), come tesoriere Gabriella Cerù Ferranti (Roma 1) e come responsabile della sede Ilse Mobach (Roma 7).

Il comitato di redazione della lettera si riunirà in linea di principio ogni mese, ed è composto da Adelina Bartolomei, Giovanni Cereti, Sandro Conte, Gianfranco Eminente, Ilse Mobach e Lilia Sebastiani. Il coordinamento resta a Giovanni, al quale vanno inviati i contributi e le notizie da pubblicare e che sono attesi al più tardi entro il 10 di ogni mese dispari ([g.cereti@tin.it](mailto:g.cereti@tin.it)).

Poiché lo Statuto dell'associazione prevede una quota associativa, nella riunione del 14 marzo il Comitato Animatore ha deciso una quota di 20 euro da versare alla tesoriere (attraverso gli animatori dei singoli gruppi, i quali a norma di Statuto potranno conservarne una parte per le necessità del gruppo) per quanti hanno aderito all'associazione, mentre restano liberi i contributi che i membri della Fraternità, aderenti o meno all'associazione, possono versare alla cassa comune, anche a fini mutualistici. Lo Statuto dell'associazione prevede che essa possa ricevere donazioni o lasciti, importanti per gli sviluppi futuri della Fraternità (g.c.).

### Gruppi di Roma

Una veglia di preghiera nell'anniversario di mons. Oscar Romero, in ricordo di tutti i cristiani uccisi per la loro fede nel corso degli ultimi anni, avrà luogo martedì 24 marzo alle ore 19 nella Basilica dei Dodici Apostoli in Roma.

### Ritiro pasquale per gli amici romani

I gruppi romani si preparano alla Pasqua con un incontro che avrà luogo il primo aprile presso le suore Canossiane in via Bessarione 33 dalle 9,30 alle 17 con due meditazioni alle 10 e alle 14,30 e l'Eucaristia alle ore 16. Al termine, chi lo desidera può unirsi alla Via Crucis organizzata dalla Giovane Montagna nella Villa Doria Pamphili.

### Lettura della *Gaudium et Spes* a San Giovanni dei Genovesi

Continua la lettura e la riflessione sulla *Gaudium et Spes*, la costituzione sulla Chiesa nel mondo di oggi del concilio Vaticano II, a cura di don Giovanni Cereti, nelle sale dei Genovesi in via Anicia 12 nei martedì 24 marzo, 14 e 28 aprile, 12 e 19 maggio. Sempre alle ore 17,30.

**La Fraternità degli anawim ricorda nella preghiera e nell'affetto Giulina Grego, del gruppo Genova 2, che è mancata il 12 febbraio u.s., e porge le proprie condoglianze ai suoi familiari. Le più sentite condoglianze anche a Magda Vigilante, del gruppo Roma 5, per la morte della Mamma, con l'assicurazione di una preghiera.**